

Il paradosso milanese. Tra negazione e buone prassi

di Marilena Adamo

1. I dati relativi all'anno scolastico 2004/05 parlano chiaro:

Anno scolastico 2004-2005

Tav. 1 - Anno scolastico 2004-2005

Tipo scuola	Residenti	Popolazione frequentante			Totale iscritti
		residenti in età regolare	residenti in altra fascia d'età	non residenti	
	3-5 anni				
Scuola dell'infanzia	31.752	27.805	578	2.780	31.163
<i>di cui stranieri</i>	<i>7.062</i>	<i>5.158</i>	<i>76</i>	<i>886</i>	<i>6.120</i>
<i>%</i>	<i>22,24</i>				<i>19,64</i>
	6-10 anni				
Scuola primaria	46.699	43.861	936	7.120	51.917
<i>di cui stranieri</i>	<i>8.044</i>	<i>6.500</i>	<i>318</i>	<i>3.293</i>	<i>10.111</i>
<i>%</i>	<i>17,23</i>				<i>19,48</i>
	11-13 anni				
Scuola secondaria primo grado	27.220	25.249	1.579	4.743	31.571
<i>di cui stranieri</i>	<i>4.000</i>	<i>3.042</i>	<i>616</i>	<i>2.107</i>	<i>5.765</i>
<i>%</i>	<i>14,70</i>				<i>18,26</i>

Definizioni:

Residenti: situazione della popolazione residente in età scolare riferita al 15 settembre 2004.

Popolazione frequentante: iscritti all'inizio dell'anno scolastico e nuovi ingressi in corso d'anno.

Iscritti residenti in età regolare: di età corrispondente a quella prevista per il livello di insegnamento (es.: dai 6 ai 10 per le elementari).

Iscritti residenti in altra fascia d'età: iscritti in anticipo o in ritardo rispetto all'età scolare.

Iscritti non residenti: provenienti da fuori Milano oppure domiciliati ma non residenti.

Totale iscritti: iscritti alle scuole statali, paritarie e private riconosciute presenti nella città di Milano.

Alunno straniero: iscritto con cittadinanza non italiana o avente uno o entrambi i genitori stranieri.

Il primo punto è quindi quantitativo e ci parla di un fenomeno massiccio e in forte crescita (riguardando la serie storica rileviamo un tasso di crescita del 3% annuo). Ma vorrei farvi riflettere su un altro dato: se guardiamo alla serie storica dell'intera popolazione scolastica rileviamo che

Anno scolastico	1987/88	1994/95	2003/04
Iscritti alla scuola materna	30.417	30.206	27.063
Iscritti alla scuola primaria	60.097	45.564	50.857
Iscritti alla Scuola media	53.184	30.452	30.903

Il secondo punto riguarda quindi la tendenza: salvo imprevedibili cambiamenti sul breve periodo dei comportamenti demografici dei milanesi, il futuro della nostra scuola è fortemente multicultietnico.

Ricordiamo anche la presenza di 130 nazionalità e tra queste le più significative quantitativamente: filippini, cinesi, egiziani e marocchini, ecuadoriani e peruviani.

Infine il dato di presenza di questi bambini alle private – intorno al 10% - ci dice che il fenomeno impatta decisamente sulla scuola pubblica.

2. La negazione del problema

Ci si aspetterebbe quindi che, di fronte a questi dati, tutte le istituzioni milanesi ponessero la questione tra le grandi priorità e la discussione e il confronto vertessero oggi sui risultati delle strategie adottate, sulle nuove proposte, sulle sperimentazioni da generalizzare. Non è così. Nella città di Milano, al di fuori degli ambiti tecnici e specialistici, non se ne parla.

Ed è questo il primo aspetto del paradosso milanese: **la negazione**.

Il fenomeno non esiste, se proprio se ne ammette l'esistenza si considera pienamente affrontato con l'accesso e la frequenza (li facciamo venire nelle nostre scuole che cosa volete di più?). So che in altri contesti si possono svolgere considerazioni analoghe sugli effetti dei cinque anni che ci rilasciamo alle spalle - ci auguriamo definitivamente - ma a Milano il combinato congiunto della negazione di Governo, Regione e Comune ha provocato effetti devastanti. La Scuola è stata lasciata sola e ha visto progressivamente diminuire risorse, umane ed economiche, supplendo con la tenacia degli insegnanti e la comprensione di genitori decisamente migliori del ceto politico che li governa.

Le buone prassi condotte dalle scuole milanesi negli anni precedenti che non solo avevano "retto" l'inclusione, ma avviato interessanti sperimentazioni di percorsi didattici interculturali, anche coinvolgendo le famiglie (quasi unico presidio di mediazione culturale tra le famiglie immigrate e le istituzioni cittadine) sono state mortificate, non sostenute né generalizzate. E la scuola, da sola, non ce la fa più.

Che fa infatti il Comune? Poco e di nascosto, quasi in "clandestinità" per non disturbare la sensibilità politica di AN e Lega su questi temi.

Fino allo scorso anno si è limitato ai menù differenziati della Milano Ristorazione e a pochi progetti a sostegno dell'integrazione tramite i finanziamenti derivanti dai trasferimenti delle leggi 285 e 40; non garantisce facilitatori e mediatori neanche nei servizi a gestione diretta (dai nidi e materne fino alla formazione professionale e alle serali; alle materne peraltro non accoglie figli di stranieri senza permesso di soggiorno, neanche in attesa (vedi anche la Circolare di quest'anno).

Solo dallo scorso anno, grazie alla tenacia delle Opposizioni che sono riuscite ad imporre un emendamento da 600.000 euro al Bilancio 2005 chiaramente finalizzato, sono partiti ufficialmente laboratori ed interventi di sostegno alla scuola statale (vedi allegato): ma anche su questo nessuna informazione, nessuna conferenza stampa dell'Assessore Simini, normalmente così attento alla sua immagine. E nella proposta di Bilancio 2006 troviamo la somma ridotta ad un terzo.

3. Nuovi problemi si affacciano

La vicenda di via Quaranta, e la sua pessima gestione, è stata paradigmatica nel segnalarci che la pur importante e irrinunciabile opzione dell'integrazione non è da sola più sufficiente di fronte ad una società sempre più multiculturale e multi-etnica; ma a dirci anche la pochezza di una Milano, che si vorrebbe europea, incapace di affrontare il caso di 300 bambini e ragazzi egiziani, le cui famiglie vorrebbero una scuola privata.

E gli esperti ci mettono in guardia, di fronte alla crisi dei due modelli – quello francese e quello inglese – sui problemi che stanno per aprirsi con gli adolescenti e la seconda generazione. La stampa ha dato rilievo in questi giorni allo scontro tra bande di ragazzini di etnie diverse: chi raccoglie questo segnale che indica chiaramente come semplificazioni e banalizzazioni siano pericolose? Che ci dice che ridurre il problema alla sola conoscenza della lingua – unica risposta in campo – non basta?

Occorre quindi un grande, **nuovo patto tra Scuola e Comune**, insieme al terzo settore e alle ASL, per un Progetto non solo **per** gli stranieri, ma anche **con gli stranieri**, che insieme raccolga e sia riferimento attivo per le tante risorse ed esperienze anche di eccellenze che questa città incredibilmente nasconde (dall'ISMU, ai centri di ricerca universitari, dal volontariato all'associazionismo etnico, dagli insegnanti agli operatori dei servizi socio-sanitari).

Conclusione

Non siamo mossi da spirito caritatevole né da senso di giustizia sociale, che pure sentiamo, ma dalla consapevolezza politica di trovarci di fronte al problema demografico e culturale – insieme a quello dell'invecchiamento della popolazione – più importante del nostro futuro molto prossimo, col quale si sono cimentate e si cimentano le grandi città europee.

Un fenomeno che va governato con intelligenza, coraggio culturale, impegno di tutti. Fare diversamente, come sta facendo il Centrodestra e purtroppo anche il Comune, vuol dire andare incontro a tensioni sociali, a discriminazioni, all'imbarbarimento della convivenza civile, al declino della nostra città.